

Gli «opinion makers» nostrani



Ma in Italia si potrebbe «inventare» un Gary Hart?

No, risponde Enrico Finzi, presidente di una società di ricerche e previsioni, e spiega perché. Se i partiti usassero più e meglio queste «antenne» tecniche



ROMA — E in Italia potrebbe nascere un Gary Hart? Esiste tra Palermo e Milano un Pat Caddell in grado di inventarsi un «onorevole Rossi» e poi cercarsi il candidato da far eleggere, che so, presidente del Consiglio? Insomma, anche da noi gli «opinion makers» possono creare uomini politici, divenire importanti tanto e più degli apparati dei partiti?

«E dalla fine degli anni 50, dall'elezione di Kennedy che in Italia si fa questa domanda», risponde Enrico Finzi, presidente della «Intermatrix», una società anglo-italiana con sede a Milano specializzata in ricerche e previsioni. Finzi ha lavorato per diversi partiti democratici italiani. E, dunque, un «opinion maker» italiano, uno specialista di immagini pubbliche.

«Nel nostro paese queste tecniche hanno ricevuto il loro battesimo nel '63, ma fu un disastro. Allora venne chiamato in Italia un mago americano delle comunicazioni di massa e questo inventò lo slogan elettorale della Dc ha vent'anni: fu uno dei momenti elettorali più bassi per quel partito».

«Questo è accaduto vent'anni fa. Da allora la «macchina delle immagini» Usa ha perfezionato le sue tecniche arrivando ad imporre le sue regole al gioco politico. E noi?»

«In Italia abbiamo superato la fase uno, quella pionieristica. Siamo entrati nella fase due: un uso più sistematico dei sondaggi di opinione da parte dei partiti: dal '79 all'83 la spesa per queste ricerche sono cresciute del 500% circa. Siamo alle soglie della fase tre: non basta più sapere se sale o scende elettorale, ma perché questo accade, quali nessi esistono tra un certo comportamento elettorale e alcuni valori, alcuni dati culturali, lo status sociale. Insomma, l'elettore non è visto solo come un uomo politico, ma come un uomo o una donna dotati di una «vita complessa, dove molti fattori interagiscono».

«Insomma camminiamo verso il modello Usa...»

«Ma no, anzi, ne siamo molto lontani. Da noi non esiste la possibilità di creare a tavolino dei personaggi e poi imporre alla gente, grazie a Dio».

«Perché grazie a Dio?»

«Perché il taglio del modello americano è ricco per certi versi, ma limitato per altri. Non è il diavolo, beninteso. Anzi, è un modello incapace di integrare immagine e programmi. La prima si dà subito, i secondi si definiscono strada facendo».

«E l'esempio del panino con la polpetta troppo piccola che Mondale usa contro Hart. In Italia invece?»

«In Italia si bada molto ai programmi, ma poco o nulla all'immagine. Eppure l'immagine è conoscenza, percezione, vissuto; la gente vive un messaggio, non si limita a sentirlo. Badare all'immagine significa essere sensibili a come la persona percepisce la realtà».

«Ma è così importante, per i partiti? Voglio dire, per le loro fortune elettorali?»

«Un esempio. Il Pri commissionò l'anno scorso un sondaggio su Spadolini prima delle elezioni. Si scoprì che lui aveva quella età di definire una nuova immagine, ma che pochissimi collegavano la faccia di Spadolini con il Pri. Ecco allora nascere una campagna elettorale, ideata da Pirella, che poteva parere banale, ma che nasceva proprio dai risultati di quella ricerca e mirava a collegare l'immagine di Spadolini all'immagine del Pri. Quel partito, poi, ha avuto un successo elettorale...»

«Sento già arrivare un'accusa: persuasori occulti».

«Lo so, c'è chi parla di tecniche ipnotiche. Ma proprio gli studi sull'ipnosi hanno dimostrato che l'uomo può essere indotto a fare o subire esperienze marginali (che so: sentire caldo al braccio, o altro) ma se si tenta di imporre esperienze «forti» allora scattano resistenze fortissime o

si liberano bisogni latenti. Ecco, queste tecniche tirano fuori i bisogni latenti, non li inventano. Negli Usa si parte da indagini di mercato. Risulta che la gente vuole un volto nuovo, che sogni una rottura con l'epoca di Carter, che dia l'idea della pulizia, eccetera? Bene, diamoglielo. Ed ecco cercare e lanciare un Gary Hart.

«Abbiamo già detto che da noi non accade».

«No, non conosco nessuno che partendo dalla scoperta di bisogni inespressi vada a fare a qualcuno una proposta».

«E che cosa succede allora?»

«Accade che si costruiscono, o si possano costruire, a tavolino identikit di leaders di successo o di partiti per grandi bacini elettorali, poi i partiti esistenti utilizzano come meglio credono queste informazioni. Ho fatto una ricerca del genere per il Pli, definendo il nuovo «profilo teorico», il posizionamento politico del partito secondo le esigenze del suo elettorato effettivo e potenziale. Poi il nuovo gruppo dirigente liberale ha tenuto conto in parte di queste indicazioni».

«Insomma, in Italia il politico, è ancora il più forte».

«Senza dubbio. L'autonomia della politica dei ricercatori è notevolissima». In genere i tecnici di queste società vengono consultati solo su questioni specifiche. Non si parte mai dalle loro ricerche».

«Così fan tutti?»

«Sì, tutti i partiti, compreso il Pci, naturalmente. Nel nostro paese si dà molta importanza al «fiuto». Un discorso che va per lo stesso gruppo dirigente socialista, quello che più utilizza le ricerche sul immagine del proprio partito e del proprio leader. L'italiano preferisce quell'idea di creatività rappresentata, appunto, dal «fiuto» piuttosto che affidarsi alle ricerche e ai sondaggi a cui associa un'idea di «freddezza».

«Ma se si accentuasse la crisi di legittimazione del potere politico, se crescesse il fenomeno del distacco dei cittadini dalle istituzioni e dai partiti, non potrebbe aumentare il peso di queste tecniche del consenso e degli uomini che le utilizzano?»

«È vero che i partiti, sentendo di non avere più o avere sempre meno «antenne» nella società potrebbero affidarsi maggiormente a queste tecniche. Però credo che il fattore strutturale della crescita di sondaggi e ricerche sia piuttosto nell'estendersi di un elettorato fluente. L'elettorato italiano ha ormai raggiunto quello europeo come «potenziale di fluttuazione», non sceglie più, cioè, per motivi familiari, ideologici o per consuetudine. E quindi sicuramente più sensibile a messaggi studiati con tecniche di marketing».

«Ritorna la domanda di sempre: andiamo verso il modello Usa?»

«No, non vedo questo futuro a breve e medio termine. Credo invece che i partiti utilizzeranno di più queste tecniche. Certo non si può pensare, non si deve pensare, di sostituire il tesseramento con il sondaggio d'opinione. Piuttosto, si devono utilizzare nuove competenze tecniche con intelligenza».

«E se si usano male?»

«C'è l'esempio di Marco Pannella. Ha usato molto i sondaggi d'opinione negli anni 70 per comprendere che la società si stava laicizzando e che c'era uno spazio per il suo partito. Poi non ha voluto più tenerne conto quando gli stessi sondaggi lo davano in discesa. Insomma, occorre molto spirito critico per utilizzare queste tecniche».

«E come definiresti, dal punto di vista dell'uso, questa fase?»

«Un mix di sordità e parziale sviluppo, che porta talvolta ad un uso improprio del marketing».

«Ma tu proprio non credi a un Mussolini creato a tavolino?»

«Non se ne parla neppure». E ride.

Romeo Bassoli

Colpi di mano della maggioranza

primo pomeriggio. Si parla di una sua nervosa telefonata da Bruxelles della sua disponibilità a precipitarsi subito a Roma per realizzare personalmente il colpo di mano annunciando la decisione di porre la fiducia.

Ma Bettino Craxi è stato già autorizzato a farlo, dal Consiglio dei ministri? In Senato, ieri sera, su due ministri interpellati, uno ha risposto di sì a questa domanda. E l'altro con un no secco.

È in questo clima di pressioni e di manovre pesanti, di incertezze ma anche di rifiuto di discutere, che sono maturati, susseguendosi l'un l'altro a velocissimo ritmo, i molti avvenimenti di ieri, a cominciare dagli incidenti d'aula.

Dietro il pasticcio da lui combinato, un dato politico di grande spessore: l'ostinato rifiuto del governo e della sua maggioranza a misurarsi con il paese strappato alla Costituzione rappresentato dalla ammissa, mancata copertura finanziaria degli oneri diretti e indiretti del decreto.

Altro dato politico della giornata, il riverberarsi di reticenze in Senato dell'attuale scontro sociale in atto nel paese. Decine di delegazioni provenienti dagli impianti di mezza Italia hanno cominciato a susseguirsi a Palazzo Madama per testimoniare la protesta di massa, per illustrare i primi risultati del referendum e delle petizioni sui posti di lavoro, per ribadire che solo la caduta di questo decreto può riaprire un dialogo tra le forze sociali e determinare una attenuazione delle tensioni.

Come è quanto questo richiamo sia fondato avevano dimostrato già al mattino le repliche alla discussione generale pronunciata dai ministri del Lavoro De Michelis, e del Tesoro Gorla. Se quest'ultimo si è difeso con poche e generiche battute, il suo collega socialista — schierato sulla linea della dif-

esa a oltranza del decreto — ha assunto posizioni gravi (ne riferiamo in altra pagina dando conto del dibattito, nel corso del quale è intervenuto anche Armando Cossiga) e scorrette al punto da provocare un vivace scambio di battute con il relatore di minoranza, il comunista Silvano Andriani.

E via via che il confronto, in aula e fuori, si faceva più stringente, crescevano le ragioni poste a fondamento delle richieste delle opposizioni di sinistra, le quali vennero messe in votazione stamane: il Senato deliberò il non passaggio all'esame degli articoli del decreto.

Giorgio Frasca Polara

Incontro di Berlinguer con la Jotti

ROMA — Ieri mattina Enrico Berlinguer accompagnato da Napolitano e Melichini si è incontrato a Metecitorio con il presidente della Camera dei Deputati Nilde Iotti per assumere informazioni ed esporre il punto di vista del Pci sulle prospettive dei lavori parlamentari. Il segretario generale del Pci aveva reso analogo visita al presidente del Senato senatore Francesco Cossiga prima del dibattito sui decreti governativi in quel ramo del Parlamento.

Incidenti in aula

riprendere, all'inizio della seduta pomeridiana convocata per le 16, la discussione sul problema sollevato da Bolchini.

Così nel pomeriggio si è potuto entrare nel merito. La questione è molto semplice. Giovedì scorso il governo sostenuto — e questo ieri sera ha precisato il de Tarabini — che, dal momento che il problema della copertura finanziaria, l'assemblea aveva già votato la settimana scorsa, respingendo l'obiezione costituzionale della sinistra, allora l'eccezione di Bolchini andava tranquillamente ignorata.

Ma il comunista Giovanni Calici ha ricordato i fatti nuovi intercorsi da quel voto a ieri: la lettera di Cossiga al presidente della commissione Bilancio Ferrari Aggradi (richiesta di chiarimenti sull'eventuale incostituzionalità), la risposta di Ferrari Aggradi allo stesso Cossiga e a Gerardo Chiaromonte (nella quale il presidente della commissione ha riconosciuto la fondatezza del problema, eludendo però la soluzione), il passo della Sinistra indipendente presso il Quirinale.

Chiaro che tutto questo

spostava i termini della questione, rendendo ancora più acuta e palese la violazione dell'art. 81 della Costituzione e degli articoli 40 e 45 del regolamento del Senato, che appunto si riferiscono al problema della copertura finanziaria. Porre queste questioni, vuol dire arroccarsi strumentalmente, o difendere principi di base del funzionamento della democrazia? Il pentapartito ha risposto così: rifiutando la discussione e tagliando corto con un colpo di maggioranza. E due minuti dopo, ancora con un colpo di maggioranza, ha detto di no alla soluzione proposta dalla Sinistra indipendente: ha partito Massimo Riva, con un emendamento al decreto che è riferito appunto al problema della copertura finanziaria. Perché il pentapartito rifiuta l'emendamento, che potrebbe pure risolvere il problema dell'incostituzionalità? Perché — si dice — se facesse suo un emendamento, non potrebbe poi ricorrere al gioco di forza della fiducia — che fa cadere ogni emendamento —. Ma neanche questo è vero. Perché in realtà sarebbe possibile porre la fiducia anche sull'emendamento, se assunto dal governo, e così garantire, quanto meno su questo piano, una certa legalità costituzionale. Il governo Craxi ha invece voluto ieri ribadire il suo atteggiamento chiuso, arrogante, di chi in Senato è venuto per compiere atti di forza e mostrare la faccia dura, senza avere in testa neppure un'idea piccola così di partecipare a una discussione seria.

Piero Sansonetti

Delegazioni di Consigli di fabbrica al Senato

ROMA — Mentre in aula prosegue la battaglia politica della sinistra contro il decreto al Senato si susseguono gli incontri con delegazioni di consigli di fabbrica di tutta Italia. Ieri ne sono stati ricevuti diversi alla commissione bilancio, rappresentata dal presidente Ferrari-Agradi e dai senatori comunisti Calice, Alici e Crocetta (a parte il presidente democristiano nessun altro esponente della maggioranza ha ritenuto opportuno di partecipare a questi incontri).

I rappresentanti dei lavoratori hanno illustrato i loro ordini del giorno, approvati dalle assemblee, e spiegato la propria ferma opposizione al decreto. Hanno portato anche i primi risultati del referendum e delle petizioni popolari organizzate in molte città e in molte fabbriche italia-

ne. I consigli di Venezia-Mestre-Marghera (cioè un'area di 40 mila operai), hanno offerto questi dati del referendum: circa l'80% di volanti, tra il 70 e l'80% di no al decreto. Tra gli altri consigli ricevuti, i rappresentanti di Verona, 180 di Genova e altri del Tigullio e di Savona. Altri ancora di La Spezia, che hanno annunciato ventimila firme già raccolte in calce a una petizione popolare contro il decreto. Nel pomeriggio sono stati ricevuti anche rappresentanti di diversi consigli di piccole e medie fabbriche di Rapallo, Sestri Levante, Riva Trigoso. Pure loro hanno illustrato i risultati del referendum nelle loro aziende colpite pesantemente dalla crisi, dai licenziamenti e dalla cassa integrazione. Le percentuali dei volanti, e poi le percentuali del no al decreto, oscillano dunque tra l'80 e il 90%.

Svolta drammatica

febbraio. Il fatto che a differenza di altri, e segnatamente di quello del febbraio 1977, tale intervento non abbia avuto per presupposto un accordo tra tutte le parti interressate, il fatto che sia mancato il consenso della più rappresentativa organizzazione dei lavoratori, ha rappresentato uno strappo inconsueto. Di qui la nostra reazione all'inchiesta presentata dal governo — della restante totalità (così si esprimeva la presidente del Consiglio) delle «rappresentanze sociali», in numero, si dice, di ben 28, delle quali tuttavia 26 non erano toccate in alcun diritto dei rispettivi rappresentanti da un decreto destinato a incidere solo sul godimento del vigente sistema di scala mo-

dificata da parte dei lavoratori dipendenti.

È dunque in gioco, e per diversi aspetti, un essenziale principio di legittimità nei rapporti tra sindacati, governo e Parlamento; e insieme con esso, non l'esercizio di un presunto «diritto di veto» da parte di chiechessa, ma il rispetto da parte del governo di regole anch'esse essenziali di misura, di equilibrio, di responsabilità nei rapporti con l'opposizione, e innanzitutto con la maggior forza dell'opposizione di sinistra. Siamo per una netta distinzione di ruoli tra maggioranza e opposizione; vogliamo far maturare le condizioni per un'alternativa nella direzione politica del

Paese; ma ciò non toglie che si possano ricercare e realizzare convergenze tra tutte le forze costituzionali su grandi questioni di interesse nazionale (come lo si è di recente fatto sulla questione del Concordato) e che ci si debba guardare dal provocare lacerazioni tali, sia nel tessuto sociale sia nel tessuto politico democratico, da rendere ancora più arduo il cammino verso il consolidamento e un rinnovato, pieno sviluppo della nostra democrazia.

Di qui l'esigenza di un sostanziale ripensamento della scelta compiuta col decreto

sulla scala mobile. Ci auguriamo che tale esigenza possa farsi concretamente strada nelle file della maggioranza. Per parte nostra, saremo fermi e determinati nell'impegno a contrastare fino in fondo il decreto e a periti alla ricerca di soluzioni realisticamente idonee a rimettere sui binari di un corretto negoziato tutte le questioni di modifica strutturale del salario, del meccanismo di indicizzazione e della contrattazione, e a contribuire a una lotta efficace contro l'inflazione già nel 1984.

Giorgio Napolitano

L'apparato della Cgil Regionale prende parte al dolore che ha colpito il compagno Egidio Roncaglione per il gravissimo lutto per la perdita della madre.

AMAIDE e gli esprime le più sincere e fraterne condoglianze. Milano, 20 marzo 1984

ENRICO e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 19 marzo 1984

EMILIO SERENI nel settimo anniversario della morte: la sua compagna e le figlie sottoscrivono un abbonamento all'Unità per una sezione del Mezzogiorno. Roma, 20 marzo 1984

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIRO BORGHINI Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Edizione S. P. A. di Unità

Tipografia T.E.M. - Via dei Taurini, 19 - Roma

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale munito del Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Capazzone, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75

CAPI 20100 - Telefono 6440 - Roma, via del Taurini, 19 - C.A.P. 00185

Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5-4.95.12.51-2-3-4-5

Luigi Vicinanza

L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati per un giornale più forte



TARIFE DI ABBONAMENTO

Table with columns for number of issues and price. Rows include 7 numeri (130.000/68.000/24.000/23.500/12.000), 8 numeri (110.000/58.000/29.000/21.500/11.000), 5 numeri (98.000/50.000/26.000), 4 numeri (85.000/43.000), 3 numeri (65.000/33.000), 2 numeri (48.000/23.500), 1 numero (23.000/12.000).

COME ABBONARSI: inviare assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'Unità, via Fulvio Testi 75, 20162 Milano; oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato all'Unità o presso abbonamento presso i Comitati provinciali o uffici dell'Unità delle rispettive Federazioni.



Febbraio 1984

Shepard B. Clough, Richard T. Rapp Storia economica d'Europa

Iza Bierzanska-Malowitz La schiavitù nell'Egitto greco-romano

Mario Baratto Realtà e stile nel "Decameron"

Giacomo Marmamo Potere e secolarizzazione

Le categorie del tempo

Aleksandr Blok Taccuini

Luigi Pestalozza La Costituzione e lo Stato

Marcello Argilli Cento storie fantastiche

Marcello Bellati Le frontiere della genetica

Marco Fontana L'acqua

Editori Riuniti